

JAMES BAKER

ex segretario di Stato Usa

«Abbiamo aiutato il mondo a cambiare»

«Devo confessare che non credevo saremmo arrivati così presto a questo punto. Parla James Baker, ex segretario di Stato Usa, e giudica il grande incontro tra Rabin e Arafat. Dice che l'America ha contribuito a far cambiare il mondo con le proprie scelte. Ma vede ancora ombre: nell'ex Jugoslavia è mancata una «volontà generale». La situazione in Russia? «Vedrete, vinceranno i riformatori come Eltsin».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Signor Baker, Clinton ha parlato di «magic moment» nella politica internazionale. Non si sente come uno dei maghi che lavorando dietro le quinte hanno consentito gli incantesimi cui si riferiva? Penso i maghi siano stati tanti. Francamente sono convinto che i veri maghi siano stati Rabin, Peres e Arafat. Se non avessero deciso di incontrarsi faccia a faccia il miracolo di quella stretta di mano non sarebbe potuto avvenire. Quanto al nostro sforzo, il merito, di una politica che ha impegnato sia le amministrazioni repubblicane che quelle democratiche va fatto risalire a quando Carter li mise insieme a Camp David, già più di un anno prima di quando riuscimmo a farli sedere allo stesso tavolo a Madrid.

Certo lei ha motivi di personale soddisfazione.

Certo. Sentimmo che se solo riuscivamo a mettere insieme le parti, ne sarebbe venuto qualcosa di buono. Devo confessare che non credevo che saremmo arrivati così rapidamente a questo punto, ma ovviamente sono soddisfatto che sia successo.

Ma le «magie» del dopoguerra fredda hanno anche una faccia oscura, un aspetto da «magia nera», da incubo per apprendisti stregoni che hanno liberato forze maligne, terribili. Ricordo che era stato lei, tra i primi, ad ammonire sui geni apocalittici che stavano per uscire dalla bottiglia in Jugoslavia, a lanciare l'allarme sui rischi che nell'ex-Urss si finisse ad una «Bosnia a colpi di atomiche».

Io sono convinto che la situazione in Russia migliorerà. Credo che sia importante continuare a sostenere i riformatori come Eltsin e Kozyrev, che ritengo impegnati a sostegno della riforma economica e della democrazia. Credo che sia stato fatto, e si continui a fare, un lavoro importante per garantire che ci sia un controllo delle armi atomiche, specie le atomiche tattiche. Credo che non ci siano state fughe significative di armi atomiche.

Scusi se la interrompo, intende dire che qualche fuga, sebbene non importante, ci possa già essere stata?

Non sono a conoscenza di alcuna fuga. Quel che so è che abbiamo compiuto passi molto fermi per evitare che questo potesse accadere. E sono convinto che la Russia supererà le sue difficoltà politiche.

Eppure era stato proprio lei a dire nell'aprile dell'anno scorso che il maggior pericolo nei prossimi mesi, e forse nei prossimi anni, era rappresentato dal sorgere di un virulento nazionalismo russo.

da qualcosa che, aggiunse, «potrebbe essere definito fascismo».

Sì, ho espresso queste preoccupazioni. Ma resto tuttavia convinto che i riformatori finiranno col prevalere su coloro che cercano di restaurare una tradizione imperial-nazionalista. Ci sono ancora minacce da quella parte. Ma vedo che i riformatori le stanno contrastando.

Lei non è più un diplomatico, posso fare una domanda brutale. Si sentirebbe a disagio se presidente della Russia dovesse diventare uno come Solzhenitsyn?

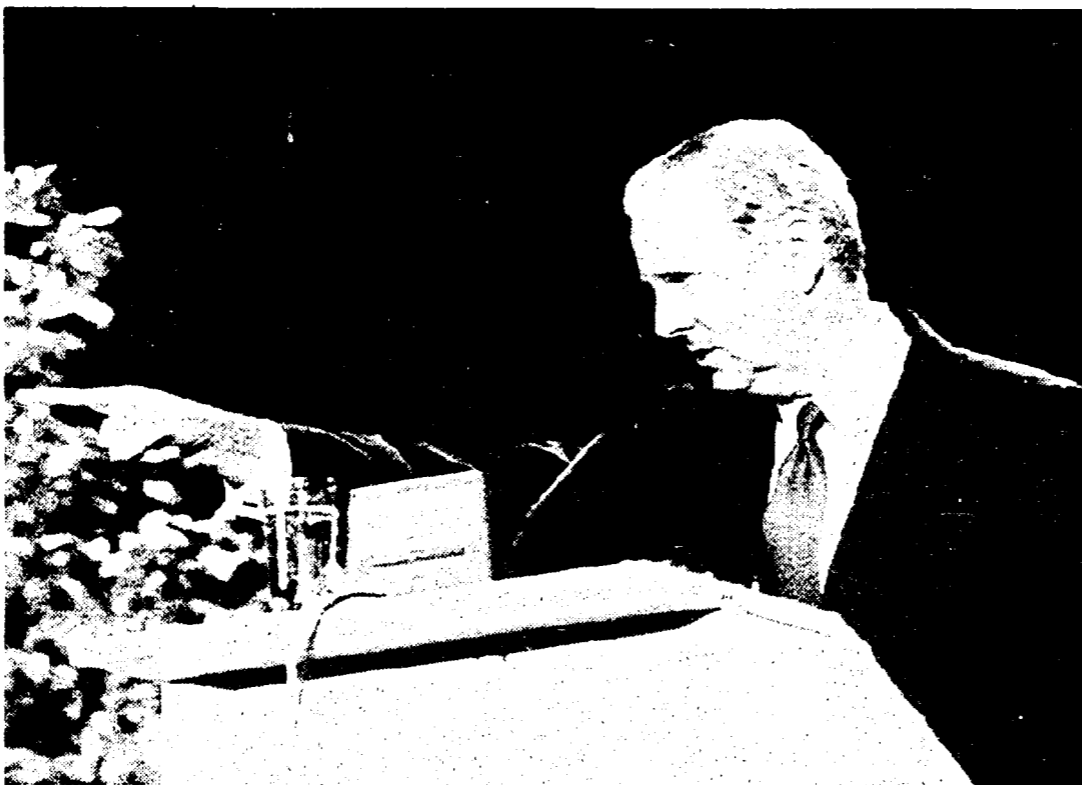
Solzhenitsyn? No. Non mi sentirei a disagio. Sono altri i tipi da cui penso bisogna guardarsi.

Qual è la sua maggiore preoccupazione, la maggior inquietudine, sulla scena internazionale in così rapida trasformazione?

Con la guerra fredda alle spalle, e in assenza ormai di una minaccia alla sicurezza sotto forma di scontro tra le due Superpotenze, mi preoccupa la tendenza da parte di tutti in Occidente a rinchiusersi in sé stessi, al protezionismo, alle rivalità commerciali e alla competizione economica. Mentre l'accento in Occidente dovrebbe essere invece sulla cooperazione. Io credo, per fare un solo esempio, che sarebbe una straordinaria tragedia per l'Occidente e per l'economia mondiale se l'Uruguay round sull'accordo tariffario Gatt fallisse solo perché gli agricoltori francesi esercitano tanta pressione sul loro governo.

È stato lei a batterli in tutti questi anni per introdurre nella politica internazionale i concetti di «volontà collettiva», «azione coordinata» tra i diversi protagonisti. Quanta strada hanno fatto, o al contrario non sono riusciti a compiere ancora?

È mancata per la Jugoslavia, in modo grave. Mentre abbiamo visto un esempio di cosa può fare l'azione collegiale nella guerra nel Golfo. Lei può giustamente questi due esempi di come le cose dovrebbero funzionare e non dovrebbero funzionare. Lei ha appena ricordato i miei ammonimenti sul caso dell'ex-Yugoslavia. Nel gran dibattito su chi fosse responsabile della tragedia in Bosnia abbiamo perso di vista che tutto è cominciato nel momento in cui Slovenia e Croazia hanno unilateralmente assunto il controllo dei posti di frontiera. Era in violazione del dettato dell'accordo di Helsinki sull'invio delle frontiere. È in quel preciso momento che si è affossata la possibilità di una soluzione pacifica, negoziata della fine della federazione jugoslava. È in



La storica stretta di mano tra Arafat e Rabin, che sancisce, alla presenza di Clinton, la fine dell'epoca della guerra tra Israele e palestinesi. In alto, James Baker, segretario di Stato dell'amministrazione Bush, che avviò le trattative di pace

quell' momento che inizia l'incubo. Mi comprenda bene, non voglio dire che è colpa di questi anziché di quest'altri. Tutti hanno la loro parte di orrore, non si sono stati, come ho avuto occasione di dire tanti «boy scouts». Ma la più atroce tragedia del dopoguerra fredda nasce dal fatto che al momento giusto non c'è stata una

politica coordinata dell'Occidente. Non voglio fare dire cose che non ha detto esplicitamente, ma mi sembra che la sua sia una dura accusa alla Germania di Kohl, che si era affrettata a riconoscere Croazia e Slovenia. Avevamo cercato di frenarli

per quanto si è potuto, loro stessi si erano frenati. Ma il riconoscimento, bisogna aggiungere, è avvenuto dopo che era partita l'azione violenta dell'occupazione dei posti di frontiera. Metterebbe anche la Somalia tra i casi in cui il «coordinamento» non ha funzionato

affatto? Concorda con Clinton che avete «sottovalutato la complessità della situazione in Somalia»? Mi consenta di limitarmi a risponderle che gli Stati Uniti all'inizio avevano fatto in Somalia quello che considero la cosa giusta. Portando ordine abbiamo salvato molte vite. Ma

I cristiano-sociali stanno coi progressisti

LUCIANO GUERZONI *

La nascita della formazione politica dei «cristiano-sociali» segna una non trascurabile novità nel panorama attuale e, per taluni aspetti, nella storia stessa del movimento cattolico in Italia. Anzitutto per le scelte che, come si legge nel «manifesto politico-programmatico», connotano il nuovo soggetto politico. Tra queste, l'opzione netta per la democrazia dell'alternanza e l'esplicita collocazione nello schieramento progressista, con la conseguente dichiarata avversione ad ogni ipotesi tanto neocentrista che consociativa. Ne emerge una prospettiva strategica che diverge non solo dai contraddittori disegni di rifondazione democratico-cristiana, ma anche da altri movimenti, come ad esempio i popolari di Segni, formati sulle macerie di quello che fu il partito cattolico.

Non meno peculiare è l'altra essenziale caratterizzazione della neonata formazione politica, che, superando una propensione ideologica tipica di certo mondo cattolico, assume il terreno programmatico - nei termini propriamente di un «programma per governare il paese» - come forma privilegiata sia per la definizione della propria identità politica, sia per la costruzione dello schieramento progressista. La specificità dei cristiano-sociali si definisce pertanto nei termini di un soggetto politico che, muovendo dalla tradizione e dal vissuto dei cattolici impegnati nel sociale e da un'acuta percezione della gravità degli attuali termini della questione sociale - quella che già è stata definita la «questione sociale del Duemila» - rivendica una nuova centralità delle politiche sociali e individua nella definizione di un rinnovato programma di politica sociale l'essenza del proprio contributo alla qualificazione del polo progressista da costruire.

Infine, la configurazione per così dire soggettiva del nuovo raggruppamento, che vede tra i promotori alcune delle figure più rappresentative del multiforme reticolo di organizzazioni, gruppi e associazioni cattoliche attive nel sociale: dal movimento sindacale e cooperativo all'associazionismo religioso-culturale, al volontariato. Appaiono evidenti il diffuso radicamento sociale e territoriale, nonché le potenzialità del movimento, che si propone di dar voce e forma organizzata - sul terreno proprio della politica e dei rapporti politici - alle ingenti risorse di consenso e al patrimonio di idee, esperienze e sensibilità delle presenze più strutturate dei cattolici nel sociale.

Si è dunque in presenza del tentativo - piuttosto ambizioso e forse anche non poco problematico - di operare una svolta profonda rispetto alla storia e alla vocazione proprie del cattolicesimo sociale in genere e di quello italiano in specie, solitamente avanzato sul terreno dell'iniziativa sociale quanto tradizionalmente alieno dal cogliere il nesso tra contenuti sociali e strumenti politici. Una prima verifica della praticabilità di questa svolta, culturale e politica insieme, si avrà con la «convenzione nazionale costitutiva» del movimento, indetta per il 9 ottobre a Roma, con lo slogan: «Cristiano-sociali. Una presenza nello schieramento progressista». Una formula, questa, che vale di per sé a fugare ogni possibile fraintendimento circa il senso, esclusivamente storico-sociologico, del riferimento all'appellativo «cristiano» e circa la ben diversa collocazione politica rispetto ad altre forze europee analogamente denominate. La prospettiva dell'unità dei cattolici in politica appartiene davvero ad un'altra storia.

* del Comitato promotore dei cristiano-sociali



Valerio Manzoni. Dimmi la verità, la verità, perché la verità tu non l'hai detta mai... Little Tony - Cuore matto

Unità advertisement with contact information and editorial details.

Advertisement for the TV show 'Lasciateci in pace, nel nostro brodo' by Enrico Vaime.